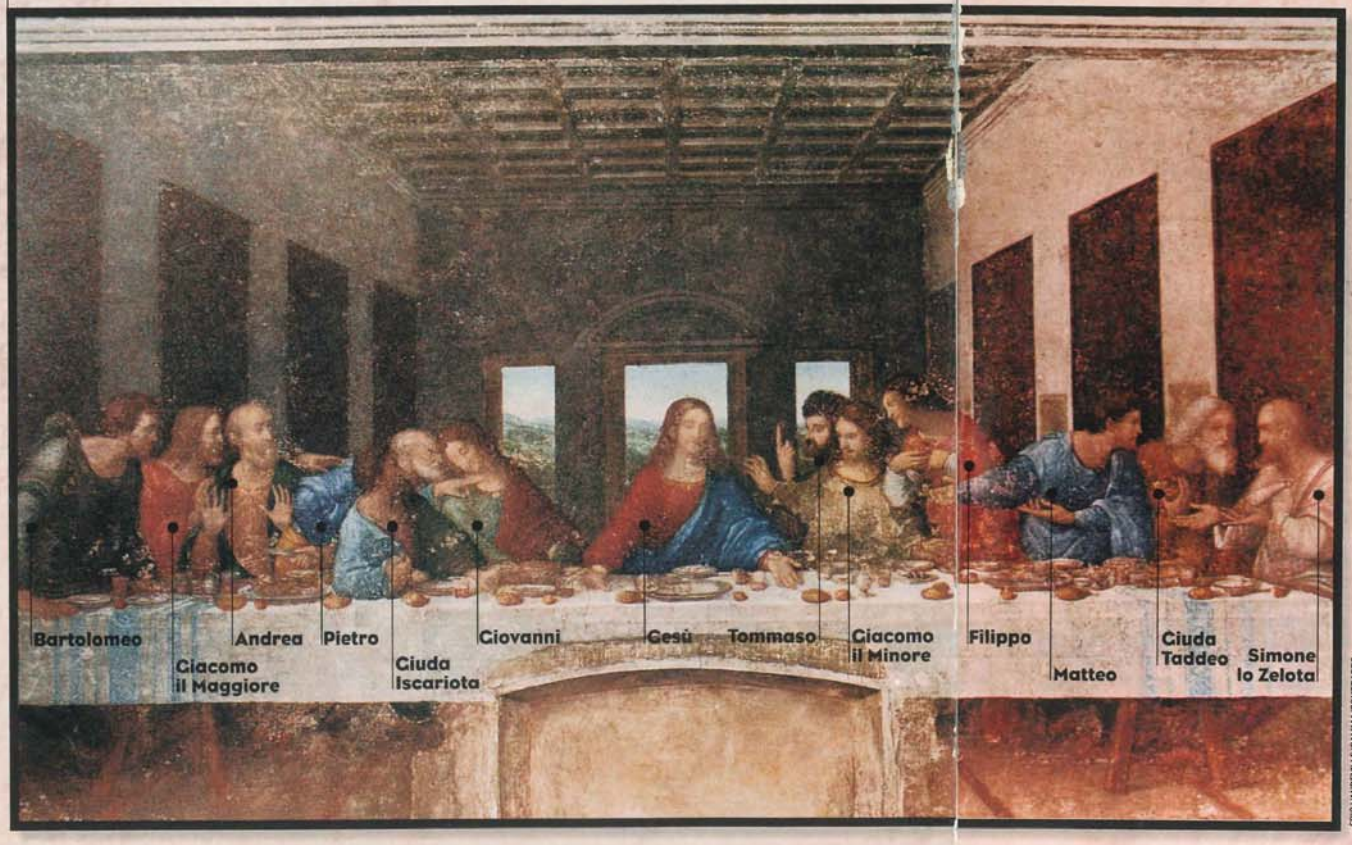
La febbre del Cenacolo

«Pinin Brambilla, la restauratrice, è stata più brava di un medium, ha riportato in vita un'opera che pareva scomparsa», dice il critico Vittorio Sgarbi. «Un miracolo», fa eco il pittore-scrittore Emilio Tadini. «Ora Cristo parla», si commuove lo storico dell'arte Flavio Caroli. Insomma, tutti impazziti per il Grande Ritorno. Compresi i centralini per le prenotazioni, che ricevono più di mille telefonate al giorno...



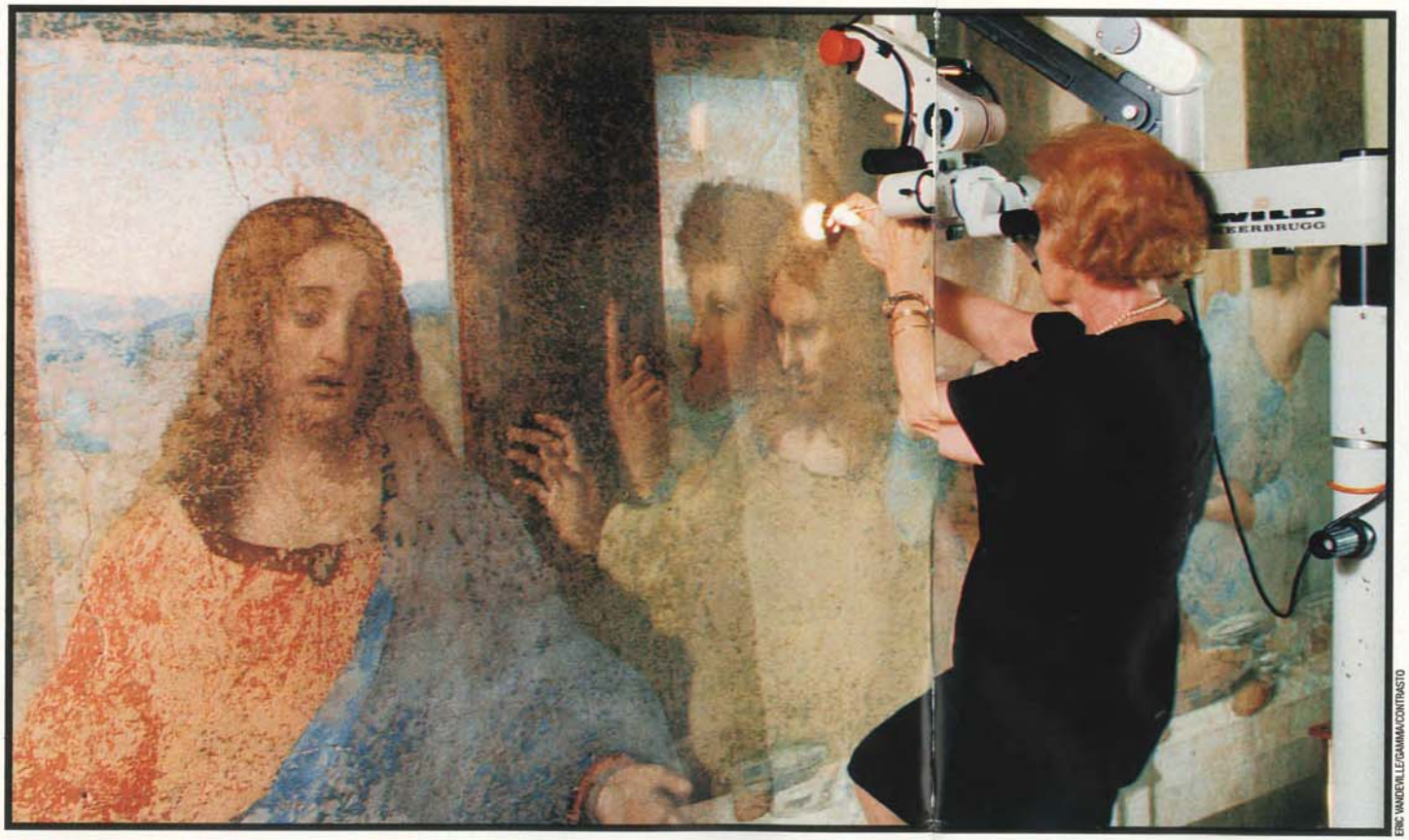
ERIC VANDEVILLE/GAMMA/CONTRASTO

di Venanzio Postiglione

Leonardo è tornato. Anche con l'orologio. Che costa 60 mila lire e compare nel bookshop: passano le ore, resta il *Cenacolo*. C'è l'assalto, qui, al Refettorio: per entrare e afferrare «il ritorno della luce, dei colori». In quindici minuti. Perché poi arriva un altro gruppo da 25 e un altro ancora: ogni giorno, a tutte le ore, pure la sera. Migliaia di persone. Da mezzo mondo. Alla ricerca del Genio, del Restauro, della Meraviglia. Alla ricerca dell'uomo che dipingeva Cristo e sognava di volare, inventava i Navigli e disegnava i sommergibili. E allora è un boom, anche una mania, di sicuro un evento, come si dice adesso.

Il *Cenacolo* rinato. Ritrovato. Dopo 500 anni. Giovedì scorso l'inaugurazione, da venerdì è aperto al pubblico. Con la benedizione degli esperti, che si dicono «soddisfatti e anche emozionati», con l'addio di Pinin Brambilla, la restauratrice che l'ha «studiato» frammento dopo frammento per 21 anni. La prenotazione è obbligatoria. E i centralinisti diventano pazzi,

A tavola, per festeggiare Pesach, la pasqua ebraica. Questa era l'Ultima Cena, cui parteciparono Cristo e gli apostoli (foto grande). A lato, code di visitatori davanti a Santa Maria delle Grazie, dov'è custodito il «Cenacolo».



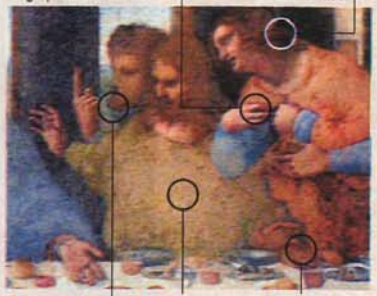
ERIC VANDEVILLE/GAMMA/CONTRASTO

Alcuni particolari riscoperti

Il gruppo dei tre apostoli alla sinistra di Gesù. Nell'ordine Tommaso, Giacomo il Minore, Filippo.

L'indice piegato. La mano destra di Filippo ha l'indice piegato, prima aveva un dito troppo lungo puntato verso di sé.

I capelli di Filippo. Dietro il profilo c'è una cortina di capelli biondi attraverso cui filtrava la luce.



Tommaso in controluce. Il suo volto è quasi scomparso. Leonardo lo voleva in controluce.

Il corpo di Giacomo. Una grande lacuna ch'è stata intonata sulle poche scaglie di colore presenti.

La mano di Tommaso. La mano dietro il bicchiere: prima era stata trasformata in un pane.

La restauratrice. Pinin Brambilla, durante i lavori per far rinascere il «Cenacolo». Che ha studiato, frammento dopo frammento, per ben ventuno lunghi anni.

prendono quasi mille telefonate al giorno: chiami oggi e (se va bene) trovi posto fra una settimana. Come sempre. Quando c'è Leonardo. A novembre la *Dama con l'ermellino* portò le folle e la follia. Tanto che un gruppo di fan troppo fan trovò l'indirizzo del centralino, si presentò alla porta, passò alle minacce e pretese i biglietti. Tutto vero.

Quasi 50 mila visitatori per la *Dama*: per un quadro solo, a Brera. Altri 50 mila per il Codice Trivulziano, al Castello. Più di 70 mila per il Codice Atlantico, all'Ambrosiana. E addirittura 230 mila per l'«Anima e il volto, da Leonardo a Bacon», a Palazzo Reale. Mostre passate e concluse: a Milano, negli ultimi mesi. Un lungo percorso verso il *Cenacolo*, verso la rinascita, verso l'evento. Come esulta Giovanna Melandri, l'undicesimo ministro che ha seguito il restauro: «Ora nessuno potrà dire che "non è più Leonardo". Altro che polemiche: è tornato uno dei dipinti più amati e più famosi del mondo». Come conferma Emilio Tadini, pittore e scrittore: «Restauro straordinario. Anche commovente. Direi un miracolo. Che ci fa rivedere i gesti e i colori, che recupera pure la tovaglia, i piatti, i bicchieri. Non tutto è salvo: ma quello che resta è di Leonardo». Come spiega Flavio Caroli, storico dell'arte: «Riappaiono i moti dell'animo. Cristo dice "Uno

Ma ai bambini dovete spiegarlo così

intervista con Emanuele Luzzati

Compie 78 anni oggi, Emanuele Luzzati (nella foto), da più di cinquant'anni illustratore, scenografo, disegnatore di cartoni animati, «decoratore» di parchi cittadini con disegni e sculture per bambini. A lui abbiamo chiesto di suggerire il modo migliore per avvicinare i più piccoli al *Cenacolo*.

Come spiegarlo ai bambini?

«Mah, io seguirei il procedimento contrario. Di solito sono i bambini che insegnano a noi. Ogni volta che li porto a vedere un quadro, mi accorgo che loro notano delle cose di cui non mi ero accorto. Io aspetterei le loro domande, per esempio su quella mano».

Quale mano?

«Nel *Cenacolo* c'è una mano misteriosa, appoggiata al tavolo in una posizione anatomica piuttosto strana. Ecco, sono sicuro che un bambino la noterebbe. Si potrebbe iniziare da lì».

Oppure?

«Oppure si potrebbe partire dalla tecnica, spiegando che cos'è un affresco e perché si è tanto deteriorato. Da lì passerei al tempo di Leonardo, all'importanza della pittura in quell'epoca. Spiegherei le differenze tra Leonardo, pittore degli sguardi dolci e ambigui e Michelangelo, artista della forza fisica e della potenza della Cappella Sistina».

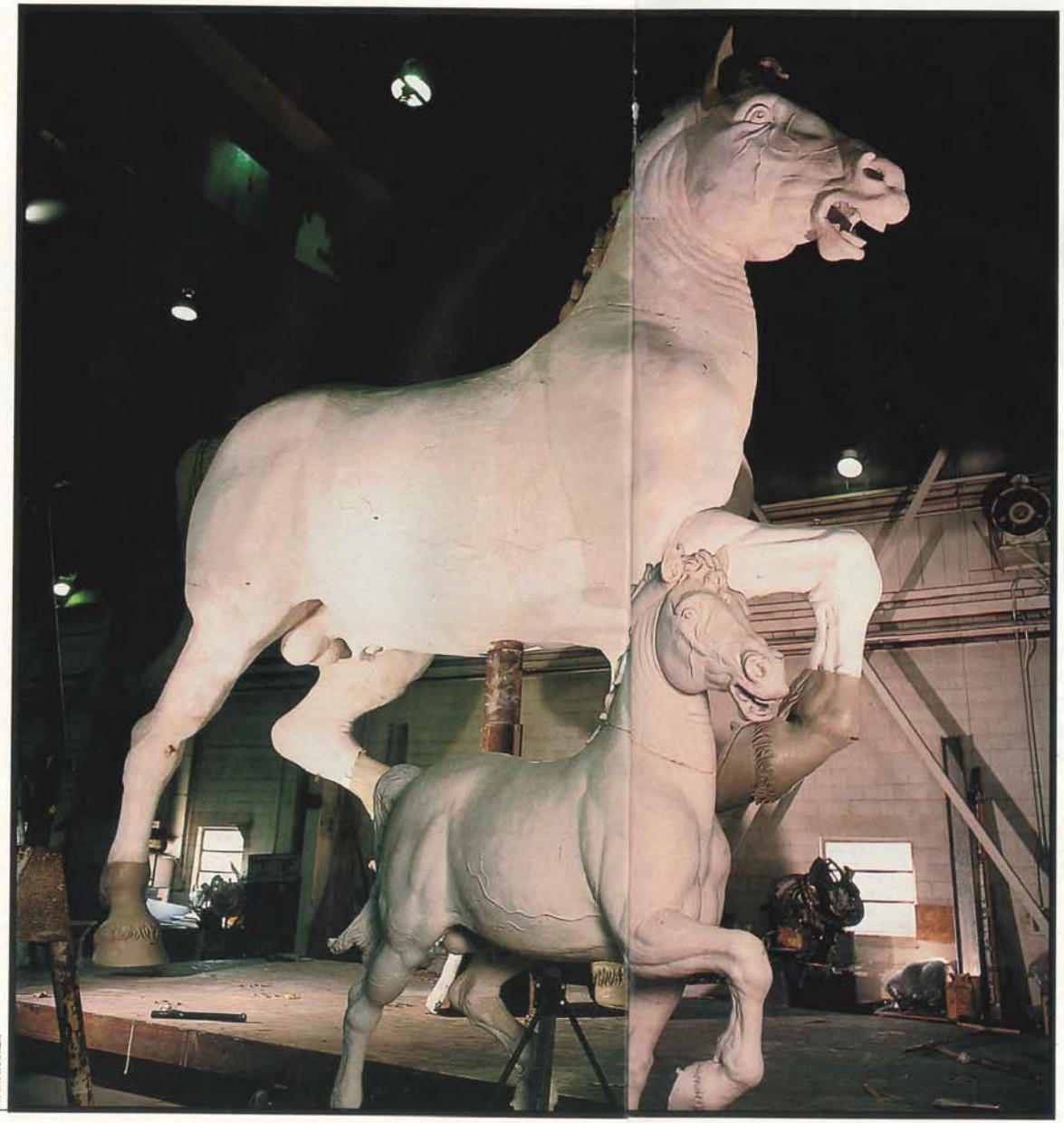
Da dove non partire?

«Cercherei di non imporre nulla. Non direi mai: "Guardate l'espressione di questo o di quell'altro". Ma resto convinto che l'idea migliore sia quella di aspettare che i bambini chiedano. Di solito fanno domande imprevedibili, ma sempre sensate. Senza dimenticare che loro notano molto i particolari ma hanno più difficoltà di noi a vedere un'opera nel suo insieme».

Tommaso Pellizzari

Il cavallo di San Siro

Alla fine del '400 Leonardo progettò «la più grande statua equestre del mondo». Un cavallo alto otto metri, in bronzo, che doveva sfidare le leggi dell'ingegneria. Preparò il calco di gesso, lo mise nel Castello Sforzesco: solo che nel 1499 arrivarono i francesi, ne fecero il bersaglio delle frecce, lo distrussero. Sogno svanito. Fino al 1977. Quando un pilota americano, Charles Dent, si innamorò del «cavallo mai nato»: trovò gli schizzi del genio e pensò che il progetto poteva rivivere. Bastava realizzarlo: seguendo le indicazioni di Leonardo e i racconti dell'epoca. Dent è morto 5 anni fa, ma parenti e amici hanno continuato l'opera: ora il cavallo è pronto, è già entrato in una fonderia americana, a giugno arriverà a Milano, a settembre sarà inaugurato (come anticipato da «Sette» nell'ottobre scorso).. E sistemato, quasi certamente, all'ippodromo di San Siro.



FRAJNDLICH/NERI

di voi mi tradirà" e gli apostoli-attori hanno diverse reazioni psicologiche. Che si leggono sui volti, nei movimenti». Come conclude Vittorio Sgarbi, nelle vesti di critico: «Pinin Brambilla è stata più brava di una medium, ha riportato in vita un'opera che sembrava scomparsa».

Entusiasmo. Di studiosi e di visitatori. Con il tutto esaurito dei primi giorni e dei prossimi giorni. Pietro Marani, condirettore del restauro, ripensa alla fatica di «ritrovare Leonardo» dopo «cinque secoli di rifacimenti, ritocchi, disastri». Poi guarda avanti, alla mostra che si farà da luglio a settembre del 2000 a Palazzo Reale: «Il *Cenacolo*, iconografia, storia e cultura». Renzo Zorzi, amico di Adriano Olivetti, consulente di Ivrea, anima della sponsorizzazione, è commosso per un'opera che «non voleva morire», che «è sopravvissuta pure alle bombe del '43». Bruno Contardi, sovrintendente di Brera, spiega che «il dipinto è protetto per sempre»: «C'è un impianto che filtra i gas, regola l'umidità, toglie la polvere dalle scarpe e dai vestiti dei visitatori... Previene le cause del degrado. Mentre le code spariscono: la fila si fa al telefono, è più civile».

E la gente chiama. Si prenota. «Per la domanda di cultura», secondo Contardi. Ma anche «per la spinta dei mass media e per il bisogno indotto», come ammette Gianfranco Ravasi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Oppure perché, dice Sgarbi, «la Cena di Cristo e degli apostoli è la rappresentazione di Dio in terra, è l'intreccio di mito e religione, diventa come la Sindone». E poi, insiste Caroli, «c'è il miracolo dell'introspezione, c'è il segno della cultura occidentale. Sentite cosa scrive Leonardo. "Ogni cognizione principia da sentimenti". E ancora. "Farai la figura in tale atto il quale sia sufficiente a dimostrare ciò che ha nell'animo; altrimenti la tua arte non sarà laudabile". Una modernità sconcertante».

Capita. Che si incontrino critica e pubblico. Che l'arte diventi richiamo, festa, quasi delirio. Il bookshop ha il bicchiere del dipinto da 120 mila lire, il foulard da 150 mila, il segnalibro da 20 mila, ma anche «il fermacapelli di Leonardo» al prezzo popolare di 14 mila lire. Gadget su gadget. A circondare il libro di Marani-Brambilla

I tesori più visitati dai milanesi Dati in percentuale	Ha visitato	Conosce ma non ha visitato	Non conosce
Il cenacolo di Leonardo	66,0	24,8	9,2
La Pietà Rondanini	34,9	32,2	32,9
Il Cristo di Mantegna	25,5	39,3	35,2

Ancor prima della fine del restauro, il «Cenacolo» di Leonardo era l'opera d'arte più conosciuta dai milanesi. Il dato risulta da un sondaggio condotto dall'Ispo per «Sette» e da un'inchiesta condotta nel mese di aprile, a un mese dall'inaugurazione del 28 maggio.

LUISA RICCIARINI

Di restauro in restauro

Dopo il Cenacolo alle Grazie, l'«Annunciazione» agli Uffizi (foto in alto). E se non sarà una conquista frammento dopo frammento, com'è stato per l'«Ultima Cena», commissionata a Leonardo nel 1495, pochi anni dopo la realizzazione, sempre a Milano, della «Dama con l'Ermellino» (in basso), che lo scorso autunno è ritornata in Italia dopo due secoli, anche il restauro dell'«Annunciazione» leonardesca (104 centimetri per 217, affidato al maestro Alfio Del Serra) si preannuncia difficile.

FOTOGRAMMA

dell'Electa, che costa 250 mila e racconta tutto del dipinto e del restauro. Una vita fa i Bronzi di Riace (e adesso? esistono ancora?), pochi mesi fa la *Dama con l'ermellino*, ora il *Cenacolo* tra le luci, le tivù, le mostre. E Marani la prende bene: «La massa? Nessun problema. Qualcosa rimane. Se anche resta legato all'arte solo un visitatore su 100, il risultato è ottenuto. E poi... L'opera piace da sempre: anche prima del restauro, quando c'erano i ponteggi e non si vedeva quasi niente». Caroli fa spallucce: «Meglio l'isteria per Leonardo che per Ronaldo». Zorzi non si spaventa: «Se diventa tutto e solo spettacolo mi dispiace. Ma passerà. Il *Cenacolo* ha resistito ai frati che tagliarono le gambe di Cristo, ai cavalli dei francesi, alle bombe degli alleati... Sopporterà pure la pubblicità». Tanto che Sgarbi ci ride: «È lo star system, e l'arte si adegua e la gente corre e Leonardo sembra Padre Pio».

Ci siamo: il pubblico «innamorato del genio». Del genio che arriva a Milano, lavora per gli Sforza, vuole costruire un cavallo di otto metri, comincia l'*Ultima Cena* nel 1494 e la finisce nel 1498, fa sia lo scienziato che l'artista. In tutti i campi. Di nuovo Caroli: «Da una parte il mito generico, l'uomo senza confini. Dall'altra i nuovi studi, la riscoperta dei contenuti. Il risultato è la magia, l'interesse generale». Marani: «Nell'immaginario collettivo resta la concezione romantica, l'artista completo, il genio universale».

E monsignor Ravasi fa un passo indietro, rivede Leonardo che conosce male il latino («Come se uno scienziato di oggi ignorasse l'inglese») e allora «parte da zero, supera i vincoli accademici, inventa nuovi linguaggi». Con la capacità di «far emozionare gli esperti»: «Un professore americano è venuto a consultare il Codice Atlantico. Era scaduto il tempo, ma lui insisteva: "Ancora mezz'ora, mi lasci stare vicino ai disegni"». Un sondaggio tra i lettori del *Corriere della Sera*, lo scorso febbraio, ha nominato Leonardo da Vinci «l'italiano del millennio». Seguito a distanza da Dante e Galileo.

Si unisce tutto. L'arte-evento, la figura del genio, la pressione dei giornali, il solito «c'ero anch'io», le vicende stesse dell'opera, la «ripulitura» frammento per frammento. E poi la città. Come dice Zorzi, che è pure il segretario generale della Fondazione Cini: «Quella del restauro è una storia del tutto milanese. Cambiavano i ministri, i sovrintendenti, i funzionari: e Pinin Brambilla avanti, tutti i giorni, sui ponteggi, al microscopio. È Milano che ci ha creduto e si merita il risultato».

Salvatore Carrubba, assessore alla Cultura, ne fa quasi una filosofia: «Qui Leonardo ha lavorato a lungo, forse ha dato il meglio di sé. Il restauro è anche un segnale, una spinta. Proprio adesso che si parla di marketing urbano e si vuole rilanciare l'immagine di Milano nel mondo. E dove esiste un simbolo migliore? Chi può vantarlo? Leonardo rappresenta la scienza e la tecnologia, ma pure l'arte e la cultura: quello che deve essere la città». Tanto che si preparano nuove mostre dei Codici, tanto che è stata restaurata la Sala del Castello decorata dal genio, tanto che si scommetterà sul rilancio del Museo della scienza e della tecnica. Che, ci mancherebbe pure, si chiama «Leonardo da Vinci» e ospita le «macchine» immaginate nei disegni.

E si appassionano le scuole. La media «Quintino di Vona» ha preparato un lungo lavoro sull'artista e ha prodotto anche un cd-rom. Non solo. La media «Parini» farà, stasera, una sfilata storica con i costumi del Quattrocento, offerti dalla Scala. Una passeggiata in via San Marco e via Castelfidardo, dove c'è la chiusa leonardesca: una conca che il genio suggerì nel 1496, che gli studenti hanno «adottato» e che il Comune continua a trascurare. Ci si mettono pure i ragazzi. A una settimana dall'inaugurazione. Mentre Emilio Tadini, lo giura, tornerà «più volte» al *Cenacolo*. Per i particolari, per le singole figure. «Mi affascina la carica di energia, la vivacità dei colori, ma soprattutto la melanconia leonardesca: nei sorrisi, negli sguardi. È la presa di coscienza del mondo e la crisi che ne deriva... Il sentimento attraversa gli apostoli e arriva fino a Cristo. Che abbassa gli occhi, è rassegnato. Neppure Lui, in quell'istante, in quella Cena, può sfuggire alla condizione umana».

Venanzio Postiglione

Il Colosseo (come si vede dalla tabella) è il più visitato del '98. Solo un anno prima era al settimo posto. Queste cifre sono fornite dal ministero dei Beni culturali.

Italia, Paese d'arte: la hit-parade dei monumenti

Monumento	Luogo	Visitatori
Colosseo	(Roma)	2.300.745
Scavi vecchi e nuovi	(Pompei)	1.973.550
Galleria degli Uffizi	(Firenze)	1.461.498
Parco e Palazzo Reale	(Caserta)	1.163.920
Galleria dell'Accademia	(Firenze)	1.010.621
Giardino di Boboli	(Firenze)	840.991
Villa d'Este	(Tivoli)	554.840
Galleria Borghese	(Roma)	527.716
Palatino e Foro Romano	(Roma)	510.444
Galleria Palatina	(Firenze)	476.098

Fonte: Ministero Beni Culturali

Per le vie di Milano in cerca di Leonardo

Se l'Ultima cena è l'opera più importante che Leonardo abbia lasciato a Milano, molte altre sono le testimonianze in terra ambrosiana. La **Sala delle Asse** nel Castello, che con il «Cenacolo» è una delle poche opere milanesi attribuite al genio toscano sulla base di documenti (e rievoca un altro capolavoro leonardesco, la decorazione della volta della **Sagrestia Vecchia**). Sempre al Castello, nella Biblioteca Trivulziana, sono custoditi alcuni fogli (**Codice Trivulziano**) accessibili solo agli studiosi. Della fine del '400 sono i disegni del **Codice Atlantico** (1.119 fogli illustrati) custoditi all'Ambrosiana, che conserva il corpus leonardesco più ricco al mondo. Oltre al Codice, infatti, è possibile visionare 27 **disegni autografi** di Leonardo, 6 incisioni recanti i **Nodi vinciani** e il **De divina proportione** di Luca Pacioli (illustrato dal Maestro). Nella Pinacoteca (Ambrosiana) troviamo anche la **Dama della reticella di perle,** la tavola del **Musico** (forse il ritratto di Franchino Gaffurio, maestro di cappella del Duomo di Milano dipinto attorno al 1485-90) e le copie della **Vergine delle rocce** e del **Cenacolo** (entrambe eseguite dal Vespino su incarico di Federico Borromeo). A un passo dall'Ambrosiana c'è la **chiesa di San Sepolcro**, dove Leonardo eseguì due rilievi. Altre tappe del piccolo tour leonardesco: la Pinacoteca di Brera (dove è conservato lo studio preparatorio a pastello con ripassature a tempera per il **Cristo** dell'«Ultima Cena») e il tiburio del **Duomo**.

Agostino Gramigna

FOTOGRAMMA (2)

Il cortile della Rocchetta, al Castello (a sinistra, in alto) e due immagini del «Codice Atlantico», conservato alla Biblioteca Ambrosiana.